

# FEMININUM INGENIUM

RIVISTA DI STUDI SUL GENIO FEMMINILE

ISSN 2531-7199

## **NUMERO 2** *Luglio-Dicembre 2016*

*Donne di fronte.*  
*Per un'analisi al femminile della società contemporanea*  
a cura di Roberta Fidanzia

© 2017 Drengo Srl  
Casa editrice in Roma

Periodico telematico semestrale, pubblicato esclusivamente in formato elettronico (PDF). Sito web della Rivista <<http://www.femininumingenium.it>> (Legge 16 luglio 2012, n. 103, art. 3-bis comma 1). Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali.

Femininum Ingenium  
*Rivista di studi sul genio femminile*  
Numero 2 / Luglio-Dicembre 2016  
*Donne di fronte.*  
*Per un'analisi al femminile della società contemporanea*  
a cura di Roberta Fidanzia  
Drengo, Roma, 2017

ISBN: 978-88-88812-67-0

Femininum Ingenium  
*Rivista di studi sul genio femminile*  
Direzione editoriale: Roberta Fidanzia  
<http://www.femininumingenium.it>  
ISSN 2531-7199

In copertina: San Pietro Infine, acquerello di Amedeo Colella

Grafica di copertina: Roberta Fidanzia

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali.

© Drengo Srl

Casa editrice in Roma

<http://www.drengo.it>

# FEMININUM INGENIUM

## *COMITATO SCIENTIFICO*

ANGELA ALES BELLO  
AGATA AMATO MANGIAMELI  
FRANCESCA BREZZI  
GABRIELLA COTTA  
GABRIELLA GAMBINO  
LAURA PALAZZANI  
TERESA SERRA

## *DIREZIONE EDITORIALE*

ROBERTA FIDANZIA

In collaborazione con:

SISAEM – SOCIETÀ INTERNAZIONALE PER LO STUDIO  
DELL'ADRIATICO NELL'ETÀ MEDIEVALE

Femininum Ingenium  
*Rivista di studi sul genio femminile*  
Numero 2 / Luglio-Dicembre 2016  
Drengo, Roma, 2017

Tutti i contributi della Rivista sono sottoposti al giudizio di due *blind referees*.

La Rivista «Femininum Ingenium» è emanazione della comunità scientifica riunitasi nel tempo intorno alle attività del sito web [femininumingenium.it](http://www.femininumingenium.it). I contenuti della pubblicazione sono indirizzati all'aggiornamento scientifico del pubblico degli studiosi e cultori della materia. I contributi pubblicati rivestono carattere multidisciplinare e/o riguardano le più diverse aree scientifiche della classificazione ANVUR.

Approfondimenti online:

- Abstract in lingua inglese e schede relative a questo fascicolo sono disponibili sul sito: [www.femininumingenium.it](http://www.femininumingenium.it);
- Le norme editoriali aggiornate per la stesura di nuovi contributi sono altresì disponibili sul sito web della Rivista: [www.femininumingenium.it](http://www.femininumingenium.it);
- Una nota dell'editore sul procedimento di peer-review, costituzione del comitato scientifico, diffusione internazionale della rivista è raggiungibile alla URL <http://www.drengo.it/editoria.pr.htm>;
- Per contattare la Redazione di Roma è possibile inviare un messaggio di posta elettronica a: [redazione@femininumingenium.it](mailto:redazione@femininumingenium.it).

PAOLO ARMELLINI

***Il progresso nella visuale filosofico-politica di  
Maria Adelaide Raschini***

Fra le figure più interessanti della scuola di pensiero di Antonio Rosmini può essere considerata Maria Adelaide Raschini la quale è stata nel Novecento allieva profonda e originale di Michele Federico Sciacca. Ella è stata degna erede della causa della difesa del pensatore di Rovereto visto come interprete del dialogo fra religione e politica nella piena consonanza con la verità di fede della sua filosofia. Avendo sposato la causa rosminiana insieme con il professor Pier Paolo Ottonello, ella, da ascritta, cioè da laica con particolari vincoli all'Istituto della Carità fondato da Antonio Rosmini, è stata studiosa insigne del pensiero europeo e professoressa universitaria pugnace e fedele al suo magistero.

Nata a Broni (Pavia) nel 5 settembre 1925, ha studiato a Pavia con Sciacca e da lui ha appreso i fondamenti dello spiritualismo cristiano. Nel 1947 si è trasferita con lui a Genova, dove si laurea. Dopo aver dedicato alcuni anni all'insegnamento liceale in Toscana e in Piemonte è poi ritornata a Genova, prima come assistente di Sciacca e poi come docente incaricata una volta conseguita la libera docenza di Storia della filosofia moderna e contemporanea. La sua carriera di studiosa è iniziata con una interpretazione della filosofia di Platone. Però da Sciacca ha assorbito il platonismo orientato alla trascendenza e all'integralità della persona, alla luce della teoresi del maestro, per cui il sapere

filosofico deve rivolgersi alla ricerca della verità come splendore dell'essere. Nel 1970 è diventata professore di ruolo di Filosofia teoretica presso l'Ateneo genovese, da dove ha insegnato a generazioni di giovani l'amore per la verità e il rigore della filosofia nella chiarezza dell'essere. Dopo essere andata fuori ruolo ha intensificato la sua attività di scrittrice e organizzatrice di attività culturali, collaborando assiduamente a riviste come "Studi cattolici", "Giornale di metafisica", "Rivista rosminiana di filosofia e cultura", "Filosofia oggi", cui ha dato spesso impulso sin dagli inizi con la sua indubbia capacità di intervento nella discussione pubblica. È mancata agli affetti di amici e allievi nella sera del 14 maggio 1997.

Avendo conseguito la cattedra universitaria abbastanza giovane, ha seguito da subito gli orientamenti dello spiritualismo cristiano e la sua ispirazione personalistica, al di fuori di toni retorici e tranquillizzanti. Fra i suoi maestri Stefanini parlava di una metafisica della persona non come un sistema di evanescente esperienza filosofica, ma come un filone di pensiero ancorato a solidi fondamenti ontologici. Sciacca ne riprendeva la interpretazione per leggere la storia alla luce di questa integrale metafisica della persona<sup>1</sup>. Ella ha così partecipato alla stesura della *Grande Antologia Filosofica* diretta sin dal 1954 da Sciacca e qui nella parte dedicata alla *Storia del pensiero occidentale* scrisse per ottenere l'ordinariato *Da Bacone a Kant*, che poi è diventato uno dei suoi testi più di-

---

<sup>1</sup> Cfr. A. BAUSOLA, *Neoscolastica e spiritualismo*, in AA. VV., *La filosofia italiana dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 273-352; P. PRINI, *La filosofia cattolica del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1996; T. Valentini, *Filosofia e cristianesimo nell'Italia del Novecento*, Drengo, Roma 2012; A. RIGOBELLO, *Il personalismo nella filosofia italiana del Novecento*, in O. Grassi, M. Marassi (a cura di), *La filosofia italiana del Novecento. Interpretazioni, bilanci, prospettive*, Mimesis, Milano 2016, pp. 55-86.

scussi col nuovo titolo di *La filosofia dell'illuminismo* (ora edito presso Marsilio, Venezia 2000). Nel frattempo la sua fama è rimasta legata a vari lavori su Rosmini, scrivendo un libro sul pensiero ontologico del Roveretano e curando la riduzione organica della sua *Teosofia* con una lunga e importante introduzione. Ha dedicato inoltre monografie sul pensiero del goriziano Michelstaedter nel 1965 e numerosi studi su Socrate. Morto Sciacca nel 1975, la sua autorevolezza l'ha portata a guidare la scuola del filosofo di Giarre malgrado alcuni contrasti nati subito dopo. Il "Giornale di metafisica" fondato da Sciacca nel 1946 per esempio è passato ad altre direzioni. Raschini e Ottonello hanno fondato allora "Filosofia oggi", che è diventato l'organo di coloro che non hanno avuto l'intenzione di dimenticare l'esempio e l'eredità di Sciacca, con il fine di allargare ad altri paesi il suo personalismo platonico. Fra le opere dedicate alla letteratura da non dimenticare c'è *Thomas Mann e l'Europa* del 1994 e *Camminare sull'acqua* del 1990. *Le Cerebroteche* è il quasi-romanzo volto a delineare una simulazione dello stato ultimo dell'umanità. Il saggio *Concretezza e astrazione* del 1980 e gli scritti su Sciacca come *La dialettica dell'integralità* (1985) e *Incontrare Sciacca* (1999) sono di natura teoretica. Si possono leggere in compagnia di altri volumi come *Nietzsche e la crisi d'Occidente* (1971) e *Gentile e il neoidealismo* (2001)<sup>2</sup>. Nel 1999 escono gli scritti europeistici in cui ha radunato i suoi interventi sulle prospettive dell'intellettualità europea. Le sue ricerche sulla paideia europea si sono concretizzate con la creazione del CIRPE (Centro Interuniversi-

---

<sup>2</sup> Per la bibliografia degli scritti di M.A. Raschini si veda AA. VV., *Responsabilità della cultura. Studi in onore di Maria Adelaide Raschini*, Japadre, L'Aquila-Roma 1990, pp. 7-20; per un quadro della sua filosofia cfr. R. ROSSI, *Maria Adelaide Raschini. L'intelligenza della carità. Lo spirito della filosofia di Rosmini dopo Nietzsche*, Marsilio, Venezia 2003.

tario per la Paideia Europea). Ora la casa editrice Marsilio sotto la direzione del devoto marito professor Pier Paolo Ottonello ha pubblicato finora ventidue volumi dei suoi scritti.

In un profondo ritratto della sua personalità filosofica Gianfranco Morra ha sottolineato il suo modo di indagare ovunque la verità in uno spirito di tolleranza e di carità, che è distante da metodi filodossici di tecniche del pensiero neutrali ed indifferenti ad una intuizione noetica premetodologica, comuni a molta antifilosofia estetizzante orientata alla sola destrutturazione del sapere. Ella si è rifatta alla dialettica platonica, la quale nella seconda navigazione non si riduce affatto ad un astratto logicismo conflittuale che ha fatto con Hegel trionfare la *dianoia* (ragione), senza tener conto che il ragionamento è utile ma come movimento ascensivo dell'anima in vista dell'uscita dall'oscurità della caverna alla luce dell'intelligibilità offerta dal Sole. La *ratio* per lei non è mai separabile né dal *sensus* né dall'*operari*, poiché la filosofia non può essere ridotta alla semplice attività razionale, ma si completa in un impegno etico guidato dal *lumen publicum* dell'intelletto che realmente permette la comunicazione fra le molte menti. Anzi la filosofia è una conoscenza moralmente condizionata dall'atto di partecipazione della persona finita, mossa dall'amore, all'essenzialità di tutte le cose possibili<sup>3</sup>. Se la filosofia greca ha scoperto la vista del *noein te kai einai* al di là della molteplicità degli enti, in modo tale da far apparire gli *eida* cui partecipano le cose, la filosofia cristiana, che è grazie all'ebraismo di matrice creazionista e personalista, ha mostrato la provvisorietà della filosofia e insieme la sua insostituibilità per raggiungere il punto più alto della scala, quello della Verità inesauribile mai posseduta e

---

<sup>3</sup> Cfr. G. MORRA, *Il polemismo costruttivo*, in AA. VV., *Il pensiero di Maria Adelaide Raschini*, "Filosofia Oggi", a. XXIV, n. 93, f. I, gennaio-marzo 2001, pp. 21-22.

sempre cercata, che tuttavia è sempre presente alla mente come guida della ricerca stessa. Tale verità non è mai assente agli uomini di ogni epoca, che, proprio perché sono storicamente incarnati, possono incontrarla in modi di volta in volta diversi.

Le sue polemiche con la cultura del vuoto hanno contestato soprattutto l'indifferentismo delle scienze umane, che riducono l'uomo ad oggetto, dimenticando che non trattano dell'uomo, ma in modo risentito dell'animale evoluto che costituisce poi la folla solitaria di atomi senza volto irrelati fra loro che si può studiare solo con la statistica. Di qui la sua denuncia del degrado delle istituzioni pedagogiche europee più importanti, come la scuola e l'università, ove ormai ha vinto il più insensato specialismo che si può anche ammettere per le scuole professionali, ma non per le discipline antropologiche. Tutte le scienze umane vanno invece per lei riconsiderate alla luce di una enciclopedia del sapere, che sulla scia dell'idea di Rosmini, sa che è necessario prima conoscere la topografia del cuore umano. Riassume efficacemente Gianfranco Morra: "In tanto è possibile *societas*, in quanto vi siano *socii*, i quali, sono tali non perché appartengono fisicamente e casualmente ad una nazione, ad una classe, ad una razza, ma perché si riconoscono in una coscienza, ossia, nel *cum-scire* fondato sulla origine e sulla destinazione comune rivelate dalla 'interiorità oggettiva' (Sciacca). Ridotto l'uomo prima a un soggetto, poi a una macchina, infine ad un animale evoluto, ad una sovrastruttura dell'economia, ad un inconscio sublimato, ad un fascio di desideri senza desiderante, gli esiti inevitabili dello scientismo moderno e della destrutturazione postmoderna sono il determinismo biologico o sociologico o psicologico, oppure la dissoluzione del soggetto e della società. Forme diverse del medesimo solipsismo di una cultura, che ha tagliato il triplice legame societario con Dio (ateismo), con la natura (meccanicismo) e con il

prossimo (solipsismo). La società non è più il luogo del riconoscimento reciproco dei socii, ma lo strumento della affermazione gratuita del sé, della eliminazione o della strumentalizzazione dell'altro"<sup>4</sup>. La fuoriscita dall'attuale crisi sociale non può essere cercata da riforme di struttura, ma può essere proposta soltanto attraverso una via filosofica, che fa perno sulle condizioni di una nuova paideia.

L'ispirazione rosminiana del suo pensiero le è stata trasmessa da Sciacca e i risultati sono stati consegnati a varie monografie come *Il principio dialettico nella filosofia di Rosmini* (1961, poi ripreso in *Dialettica e poiesi nel pensiero di Rosmini* del 1996), la riduzione organica della *Teosofia* di Rosmini con una lunga sua introduzione, *Studi sulla Teosofia di Rosmini* (1985), *Prospettive rosminiane* (1987), *Rosmini oggi e domani* (1999). Molto importante fra esse è lo studio su *Rosmini e l'idea di progresso* (1986)<sup>5</sup>. Ella si è soffermata sulla evoluzione del principio dialettico nella storia del pensiero occidentale con particolare riguardo alla filosofia di Rosmini. Se il principio dialettico viene stabilito dal Roveretano nell'indeterminazione dell'essere ideale, condizione per la conoscenza universale della realtà, ad esso corrisponde l'irriducibilità del principio metafisico ove risiede la pienezza dell'essere. Eppure il principio indeterminato dell'essere ideale presente alla mente finita dell'uomo è l'unica forma dell'essere o il nodo dialettico privilegiato in cui si compie il solo passaggio possibile dall'ente finito, relativo, all'ente compiuto, infinito ed assoluto. Questo è il paradosso della condizione umana, che Rosmini affronta con-

---

<sup>4</sup> G. MORRA, *Il polemismo costruttivo*, cit., p. 25.

<sup>5</sup> Cfr. R. ROSSI, *Kant, Hegel, Rosmini e l'idea di progresso*, in AA. VV., *Responsabilità della cultura*, cit., pp. 151-167; F. PETRINI, *Rosmini e l'idealismo nella teoresi di M.A. Raschini*, in AA. VV., *Responsabilità della cultura*, cit., pp. 191-224.

frontandosi con tutti i problemi incontrati dai filosofi di diversi orientamenti. Il nodo della modernità è la sintesi fra soggettività ed oggettività ed è opera del soggetto intelligente iniziare l'itinerario verso il principio metafisico. L'idealismo nuovo di Rosmini chiarisce per un verso l'apprensione dell'essere da parte della mente, che coincide con la dinamica dell'essere ideale, e per l'altro il radicarsi di tale mondo nello stesso essere. Con la *Teosofia* si chiarisce tale unità delle tre forme dell'essere, essendo il sintetismo ontologico fra forma ideale, reale e morale sia la base dell'apprensione dell'essere nella realtà sia quella dell'appartenenza dell'essere a se stesso nella realtà che spinge ad operare.

Come filosofo dell'essere ideale Rosmini rappresenta per la Raschini la conquista della oggettività da parte del soggetto. L'essere cioè attraverso la sua forma ideale si mostra in relazione al pensiero come pensabilità o possibilità del reale, perché l'ideale si presenta come interiorità oggettiva che, per la sua astrattezza e universalità, si colloca necessariamente dentro un atto di pensiero, tenendo conto che il suo termine può essere sia finito che infinito. Il reale non è tutto l'essere, esso non si comprende che attraverso la sua possibilità che non è un reale tra i reali, ma è essenzialmente un pensabile. Il dato empirico dei reali è il termine di un atto del sentire, che come tale è un particolare. L'essere indeterminato dell'essere ideale è un'idea universale di fronte alla quale i reali sono sue possibili determinazioni. Ora per Rosmini l'idea di essere indeterminato è innata e costituisce la nostra facoltà di conoscere. Essa traspone i reali da termini del sentire a termini del pensare. Oggettivare significa rendere oggetto di un atto di pensiero il sentito, che è una operazione che di per sé comporta la forma dell'oggettività. Essa è un oggetto primo privo però di contenuto particolare, non essendo cioè idea di questo o quello, ma di ciò che è comune, inizio di tutti i possibili dati particolari empirici che di

quell'idea universale sono termini. Il suo contenuto è solo intelligibile e costituisce quell'essere ideale che è la forma della verità come idea indeterminata. In questo Rosmini si differenzia da Kant, il quale concepisce il noumeno non come idea indeterminata dell'essere, ma come cosa in sé, che è invece qualcosa di determinato come idea, anche se è inconoscibile. L'essere ideale di Rosmini è al contrario l'intelligibile indeterminato di cui ogni reale o sentito si pone come sua determinazione. I fenomeni non possono in Kant specificare come è il noumeno in sé e non possono così porsi come suoi termini. In Rosmini invece l'apporto empirico è talmente importante che esso permette di conoscere in modo determinato quella verità prima che è l'intelligibilità dell'essere originariamente generica ed universale. La vera sintesi è quella che produce l'unità di reale ed ideale a partire dalla dialettica del pensiero che pensa l'oggetto formale primo come indeterminato, che dà però senso alla conoscibilità del resto della realtà grazie alla validità originaria dell'essere ideale come ciò che permette di pensare tutti i contenuti.

L'essere ideale ha quindi in sé una dinamica di sviluppo. Il principio di contraddizione esprime la necessità che l'essere non può non essere. Ma esso non può essere così come è nella mente, indeterminato ed astratto, poiché esso esige i termini reali che lo determinano. D'altronde l'essere oggettivo esige la mente. Si produce un'antinomia che la Raschini così descrive: "L'essere intuito è l'essere che è assolutamente come indeterminato; ma l'essere intuito non può essere in sé assolutamente perché indeterminato: questi due corni dell'antinomia, il primo dei quali è dato dall'*intuizione*, e costituisce il nodo anoetico di concepire l'essere; il secondo è *dedotto* dalla *riflessione* che, scoprendo che l'essere intuito dev'essere necessariamente relativo alla mente (modo dia-noetico di concepire l'essere), deduce che l'essere deve avere più di ciò che apparisce all'intuizione, cioè relativamente alla

mente: deve avere quanto è necessario alla sua esistenza assoluta in sé”<sup>6</sup>. In verità la contraddizione dell’idea dell’essere che non può essere in sé come si manifesta alla mente, è un effetto della stessa limitazione dell’idea che esprime solo un inizio che non può non portare ad altro. Il pensiero inizia con l’essere indeterminato, ma non si può fermare ad esso, essendo ciò che segue non la opposizione all’essere ideale, ma ciò che si pone con esso in rapporto di continuità ed accrescimento. L’uno ha bisogno dei molti dati empirici per rivelare la sua virtualità.

Particolarmente interessante è il rapporto fra Hegel e Rosmini. Mentre per Kant l’area dell’empirico segna i limiti del potere conoscitivo dell’uomo, Hegel considera l’area dell’empiricità, della storicità e del divenire non solo come l’area di tutto il conoscibile, ma di tutto l’essere. In lui avviene un passaggio decisivo della storia della filosofia, poiché, dopo la dichiarazione di insensatezza dell’esistenza del noumeno da parte degli idealisti, l’assoluto viene trasferito dall’essere al divenire. Anche per Hegel l’inizio del pensare sta nell’essere indeterminato. Questo per la Raschini è il suo ragionamento: se “l’essere determinato, cioè coi suoi termini, è, come è, l’essere sussistente e reale, dire che l’Idea, in quanto indeterminata, si fa nulla come assenza di determinazioni, presuppone (...) che l’unica forma dell’essere sia quella reale, per cui ciò che si pone o afferma fuori della forma reale (determinata) è come nulla”<sup>7</sup>. L’essere indeterminato non è la realtà determinata e sussistente, non essendo né questo né quello, cioè un ente tra gli enti. Esso è puramente ideale. Ma poiché per Hegel la totalità dell’essere, l’unica forma dell’essere stesso è la realtà empirica, nel divenire e

---

<sup>6</sup> M. A. RASCHINI, *Studi sulla Teosofia rosminiana*, Japadre, L’Aquila 1985, p. 56-57.

<sup>7</sup> Ivi, p. 67.

nella storicità, ne consegue che l'idea dell'essere indeterminato rimane privo di qualsiasi contenuto: è l'idea del non-essere. In Hegel cioè l'assenza di determinazioni nell'Idea la svuota di ogni oggettività, per cui il nulla dell'Idea è l'idea come pura negazione o nullità, poiché si dice ciò che non è solo in relazione a quell'unica area dell'essere che è l'empirico visto come la totalità dell'essere. In questo caso, se l'essere indeterminato è l'idea del non-essere, a inizio e fondamento del pensiero non c'è un principio intelligibile, e il pensiero, che è pensiero di nulla, viene annullato. Infatti per Hegel la verità e l'assoluto non sono al principio, ma si pongono come esito finale dello sviluppo dialettico del pensiero che procede per negazioni. Tutto ciò per Rosmini non è che un pregiudizio, avendo Hegel assunto l'empiricità come principio. Lo precisa il Roveretano in questo passo della *Teosofia*: Hegel “parte da un pregiudizio sensitivo, poiché in fondo a queste filosofie, che sembrano tanto speculative, ci ha pur sempre il sensismo ed anche il materialismo”<sup>8</sup>. Egli a questo proposito prosegue poi precisando: “Hegel suppone una cosa indubitata che l'oggetto sia nella sensazione, e nella percezione, cioè nella percezione sensitiva (...). Se si ammette che il senso ci dia l'oggetto, il sentire è trasformato in pensare; poiché questa è appunto l'essenzial differenza tra il sentire e il pensare: che il primo non ha oggetto, ma solamente termine, e il secondo ha oggetto: la sensazione è una modificazione (...) e l'idea è un oggetto interamente diverso dal pensante, non mai una sua modificazione”<sup>9</sup>. Tutto deriva dal “pregiudizio sensitivo” che i dati empirici siano l'unica forma dell'essere, il tutto dell'essere; ed allora l'idea prima, quella dell'essere indeterminato rimane in lui un pensiero senza oggetto.

---

<sup>8</sup> A. ROSMINI, *Teosofia*, cit., n. 825.

<sup>9</sup> Ivi, n. 826, 1°.

Per gli idealisti la ragione ha per oggetto il puro pensiero, che ha ancora per contenuto l'empirico e il divenire, dato che al di là del dato esperibile non c'è nulla che sia intelligibile. Hegel ha capito che il pensiero si deve riferire ad un universale, ma questo è il nulla di determinato dell'Idea. Per Rosmini invece l'Idea è l'essenza dell'essere, un indeterminato che non è riferibile solo all'empiricità, ma a qualcosa di intelligibile perché è primo, l'essere ideale. In Hegel la trascendentalità dell'Idea è garantita, ma rimane solo la condizione non empirica dell'esperienza ancora totalmente legata ad essa in quanto è il suo unico contenuto. In Rosmini accade una novità, poiché il momento originario del pensiero è, sì, l'Idea, ma la sua identificazione avviene in modo dianoetico e critico, in quanto l'essere viene concepito come ideale in quanto non si riferisce soltanto alla sfera dell'empiricità. In Hegel c'è all'inizio il pensiero dell'indeterminato, del non reale, visto come l'unico essere. Il circolo dell'Idea parte dal divenire empirico e ritorna necessariamente al divenire che scaturisce dal divenire dialettico. Questo punto di partenza è per Rosmini acritico, tanto che non può qualificarsi neppure come pensiero. Tra l'altro non considera neanche che, per avere un senso, non può non sottintendere ciò che nega, cioè l'intelligibilità dell'essere. Escludendo alla fine l'inseità dell'essere Hegel giunge paradossalmente alla dianoeticità assoluta. Ora in Rosmini manca invece sia l'anoeticità assoluta del punto di partenza sia la dianoeticità assoluta dell'esito finale. L'attività intellettuale parte dall'idea dell'essere indeterminato e procede per via d'integrazione senza che il pensiero successivo neghi quello precedente, ma ponendosi come suo sviluppo, che si muove nell'essere e nel vero. Il soggetto passando da una virtualità ad una attualità realizza una dialettica fra ideale e reale solo dal punto di vista conoscitivo, essendo escluso che l'essere e il vero non dipendono dal nostro pensiero, che non è produttivo. Esso cioè

viene coinvolto in un processo dialettico che riguarda l'intera sfera dell'essere e del reale. Considerare il pensiero relazionato alla perenne continuità del vero non vuol dire ancorarsi alla tradizione intesa come puro passato. In Hegel invece la tradizione si trasforma in pura storicità che crea i valori. In Rosmini ciò non accade, perché i valori non sono creati ma scoperti da ogni epoca in modo sempre nuovo, senza che il prenderne coscienza ne annulli la perennità.

Secondo l'interpretazione di Augusto Del Noce nella *Teosofia* di Rosmini l'ontologismo subisce un processo di separazione dal gnoseologismo, permettendone la critica radicale ad ogni forma di razionalismo inteso come gratuita negazione del soprannaturale<sup>10</sup>. Quella di Rosmini è una filosofia intesa a definire la forma della presenza della verità trascendente alla mente umana, al di là di ogni cosmologismo. Augusto Del Noce ha affermato che questo è ben rappresentato da K. Löwith, per il quale la filosofia moderna va da Cartesio a Nietzsche, secondo uno schema che vede il passaggio necessario dalla cosmoteologia greca, attraverso l'antropoteologia cristiana, fino all'emancipazione dell'uomo. Nietzsche ed Heidegger hanno criticato il mondo platonico-cristiano per affermare un mondo che vuole solo se stesso, anche se mostrano di vivere ancora all'interno della tradizione cristiana con le loro domande sull'essere ed il nulla, che si sono insinuate nella filosofia attraverso il racconto biblico. Per Löwith essere moderni significa allora svelare per liberarcene la natura degli archetipi metafisici e teologici, ancora

---

<sup>10</sup> Ci rifacciamo alla nota definizione di A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo* (1964), introduzione di N. Matteucci, postfazione di M. Cacciari, Il Mulino, Bologna 2011. Importante ai nostri fini anche la lunga e densa recensione che A. Del Noce ha scritto della *Teosofia* nella riduzione organica proposta da M.A. Raschini, in "Giornale di Metafisica", 1967, pp. 405-419, ora in A. DEL NOCE, *Da Cartesio a Rosmini*, a cura di F. Mercadante e B. Casadei, Giuffrè, Milano 1990.

legati alla filosofia della storia. Di qui la sua posizione che, mostrando la dissoluzione del pensiero metafisico-teologico, risulta essere per Del Noce l'introduzione ad un positivismo allargato alle scienze umane<sup>11</sup>.

La pensatrice di Boni appartiene al filone di pensiero per cui il recupero del pensiero ellenico-cristiano non significa affatto un irrazionale ritorno alla teologia, ma permette di criticare il razionalismo come posizione che parte dalla gratuita negazione del soprannaturale. Anzi da qui si comprende l'importanza di Nietzsche non come autore che dichiara il suo ateismo, ma come colui che denuncia e testimonia il carattere catastrofico di esso, perché l'idea della morte di Dio comporta quella di verità, surrogata solo da idoli al tramonto. Si tratta di inquadrare il suo tentativo come quello che intende ricostruire la tradizione franco-italiana che va appunto da Cartesio a Rosmini. In questa tradizione risulta fondamentale la critica del razionalismo che Rosmini aveva formulato in *Il razionalismo che tenta di insinuarsi nella scuole teologiche*, ove afferma che «il razionalismo è un principio il quale si riduce a questa proposizione: "l'uomo non dee ammettere se non quello che gli dice di ammettere la sua sola ragion naturale escluso ogni lume soprannaturale"»; d'altra parte, posto che il dogma del peccato originale sia il fondamento della religione cristiana, tolto tale dogma «è resa inutile la Redenzione di Gesù Cristo: ella almen cessa di essere redenzione. Quindi è tolta la cagion prossima dell'Incarnazione del Verbo»<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Cfr. N. RICCI, *Augusto Del Noce e l'interpretazione del carattere religioso del marxismo: dalla "religione secolare" alla "religione atea" (1946-1964)*, in C. Vasale-P. Armellini (a cura di), *Del Noce filosofo politico*, "Poietica. Rivista di filosofia e scienze umane", n. 11, 1999 (IX), pp. 219-242.

<sup>12</sup> A. ROSMINI, *Il razionalismo che tenta di insinuarsi nelle scuole teologiche*, Cedam, Padova 1967, p. 11.

L'ontologismo potrebbe significare la diretta ed immediata intuizione di Dio come condizione della conoscenza. In questa forma è stato condannato dal Vaticano I perché risultava vicino al razionalismo, in quanto ha affermato l'unione di ragione umana e ragione divina. Ed in effetti questa è la forma che s'incontra ancora in Malebranche, per la sua posizione di razionalismo teologico legato alla tesi che Dio sia solo il luogo delle verità eterne. Ma Rosmini in verità secondo Del Noce critica questa forma e la *Teosofia* mostra il processo di separazione dell'ontologismo dal razionalismo. Infatti la più esatta definizione dell'intuizione intellettuale di Rosmini permette la riaffermazione del primato dell'attività contemplativa contro ogni strumentalistico pragmatismo della civiltà tecnocratica. Rosmini poi afferma una morale capace di resistere al sociologismo, poiché la sua *Filosofia morale* afferma l'esistenza di un ordine dell'essere che si impone alla stima speculativa dell'intelletto, cui deve seguire la stima pratica della volontà non in modo forzato ma attraverso una sapiente persuasione che parli al cuore umano. Nella sua *Storia dell'empietà* si ha anche la critica del presente modernismo, il quale compie l'errore di valutare l'eterno dal punto di vista del contingente.

Ora, se nella riforma della dialettica hegeliana operata dall'attualismo<sup>13</sup> è stato necessario espungere dal rosminia-

---

<sup>13</sup> Cfr. A. DEL NOCE, *Giovanni Gentile. Per una interpretazione filosofica della storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1990. Qui si mette in evidenza come l'attualismo sia nel suo incontro col fascismo non un errore della cultura (Bobbio), ma un vero e proprio errore della cultura dell'immanentismo moderno, perché ha tentato una sintesi fra la tradizione franco-italiana dell'ontologismo, che però nel pensiero di Gioberti vede la possibilità di separare il tema della libertà creatrice dal platonismo e dal mondo delle idee, e quella della dialettica hegel-marxista, essendo il pensiero di Gentile una forma di rivoluzione ulteriore a quella marxista, in quanto non vuole essere condizionata dal determinismo

nesimo la teoria dell'intuito per il suo naturalismo e la tesi della pura passività del soggetto, occorre tener conto che già per Cartesio e Malebranche lo spirito umano non è passivo perché la conoscenza è preparata dallo spirito che cerca, dalla volontà che non è passività. La finitezza dell'uomo comporta la dualità tra intelletto passivo e volontà attiva. L'uomo può cogliere la verità solo in un atto di attenzione, essendo la verità sempre un oggetto dato alla mente umana e non da essa posta, ciò che invece conferirebbe alla verità la mutevole relatività propria del soggetto umano. Con Rosmini avviene la sostituzione all'ambigua nozione di essere quella precisa di essere ideale. L'intelligenza intuisce una verità, la cui dimensione infinita la sospinge ad oltrepassarsi. La mente umana è in possesso cioè di una presenza non data da sé, che non è il pensiero e neppure le cose conosciute. È la presenza sempre attuale dell'essere, che presente come Idea, è assente come esistenza. Perciò la sua presenza è intrinsecamente trascendenza. Intuire l'Essere come Idea non è intuire l'Essere né conoscerlo nella sua essenza. Questa forma di ontologismo critico rappresentata dal migliore rappresentante filosofico del nostro Risorgimento quindi evita di identificare la ragione umana con quella divina, perché l'essere ideale è il divino nell'uomo avendo i caratteri della universalità e della necessità, ma non è Dio in quanto non ha la sussistenza della

---

economico che risulterebbe incompatibile con una visione progressista della storia. Per questo una forma di cattolicesimo modernista, in cui Dio non è pensato più come un oggetto del pensiero da contemplare ma come l'unico Soggetto trascendentale di un mondo che si fa nell'Atto ad esso immanente, si può incontrare con una filosofia della prassi di matrice non però materialistica ma spiritualistica la quale esalta nel nostro risorgimento Mazzini quale critico del materialismo e dell'utilitarismo del settecentesco illuminismo individualistico. L'incontro col fascismo spiega però anche il suo fallimento sul piano politico, essendo il duce la guida di una nazione, il cui valore si misura solo colla violenza della guerra.

---

sua realtà. Per quanto oggi la *Teosofia*, uscita dopo la morte di Rosmini la prima volta nel 1859 in forma non rivista dall'autore, non possa essere letta senza le regole cononiche delle edizioni critiche, tuttavia nella riduzione organica preparata dalla Raschini essa ha permesso di essere avvicinata da numerosi lettori e studiosi. Forse l'edizione di Paoli e Perez del 1859, contenendo dottrine ardite ancora non riviste da Rosmini, ha offerto, in quanto incompiuta, motivi della persecuzione antirosminiana legata ad interpretazioni in senso eterodosso.

Nell'opera *Rosmini e l'idea di progresso* del 1986 la Raschini propone la migliore esposizione del senso del progresso secondo il pensiero di Rosmini. La sua *Filosofia della politica* del 1839 si pone in antitesi alla visione illuministica, per illustrare una sua idea cristiana di progresso. Molti errori nascono dalla confusione di ideale e reale. Si può sapere tutto sul progresso e rimanere barbari e così Rosmini ci può anche comunicare la sua idea di progresso, ma sta a noi coinvolgerci personalmente nel progresso reale che ci interpella nella nostra libera volontà. Il progresso non s'identifica col movimento, perché la direzione del cammino non coincide necessariamente col puro dinamismo del tempo. Si può andare verso la méta, camminare in senso opposto, camminare a vanvera sprecando tempo o sognare di raggiungere una méta molto più in alto di quello che è in realtà raggiungibile come nel caso dei miti perfettistici<sup>14</sup>. Inoltre il progresso si

---

<sup>14</sup> Crediamo che non sia inutile riportare un brano di A. Lobato a commento del lavoro della Raschini: "Il libro risponde in questo modo a quello che il lettore si attende. L'idea di progresso forse non ha oggi la stessa attualità che al tempo di Rosmini: ha fatto il proprio tempo. Allora aveva acquistato la forza del mito culturale, come stella polare. Questa mistificazione, messa alla prova nella dura realtà, è andata perduta, Oggi il suo posto culturale è occupato dai nuovi miti del nostro tempo, come l'evoluzione, la liberazione, il cambiamento. Si trovano resti di

può avvalere di fatti esterni come le scoperte scientifiche e tecnologiche, di rapporti interpersonali e socio-politici, di meditazioni interiori. I suoi segni più certi vanno però cercati nella coscienza umana, nell'armonia delle facoltà che formano la carta topografica del cuore umano, le quali confluiscono nel concetto rosminiano di persona o volontà libera. Il vero progresso sta nell'appagamento interiore in cui risiede la quiete dell'anima<sup>15</sup>. Il diritto è fondato sulla persona, egli dice nella sua *Filosofia del diritto* del 1843, poiché questa è libertà. Infatti esso si definisce come la facoltà di operare con autorità, avendo il soggetto il potere di agire condizionato dall'obbligo di rispettare l'altrui libertà. Esso così si radica nella morale convertendosi nella responsabilità. Il carattere personalistico del diritto permette a Rosmini di evitare gli errori opposti dell'utopismo e dell'effettualismo, poiché l'obbligazione della norma non è astrattamente imposta dalla rigida impalcatura della sua universalità, come non coincide solo con il piano empirico dell'azione politica. Il giuridico permette una connessione dialettica fra l'utile politico con il giusto della morale riconducendo concretamente tutte le relazioni sociali ed istituzionali entro la persona.

Rosmini giunge a ciò dopo un lungo percorso che scava a fondo nell'indagine della natura umana, attraverso i suoi legami col destino di altri, della natura e di Dio. L'uomo è ontologicamente uno squilibrato, nasce con una natura in cui convivono l'essere ideale infinito e il reale finito. La origina-

---

quell'influsso nei cosiddetti progressisti e nel rifiuto, molto diffuso nei nostri giorni, della tradizione, quasi sempre deformata come immobilismo conservatore" (A. LOBATO, *Intervento* in AA. VV., *Rosmini e l'idea di progresso*, presentazione di M.A. Raschini, *Rosmini e l'idea di progresso*, cit., Roma, Sala Papale di S. Maria della Minerva, 22 gennaio 1987, interventi di M. d'Addio, U. Muratore, A. Lobato e A. Del Noce, "Filosofia oggi", a. X, n. 2, aprile-giugno 1987, p. 279).

<sup>15</sup> Cfr. M. A. RASCHINI, *Rosmini e l'idea di progresso*, cit., p. 43.

ria instabilità porta l'uomo a camminare per cercare l'equilibrio, che si ottiene cercando incessantemente di adeguare il reale finito e condizionato, che ciascuno di noi è, alla possibilità infinita di essere che la nostra mente intravede. L'azione è dettata dalla continua ricerca di adeguare il reale all'ideale che sempre sta a noi di fronte e che ci tiene perennemente in movimento. Quindi la scintilla che ci mantiene continuamente attivi fa scattare in noi la voglia della novità. Ma non basta muoversi per migliorare. L'aumento di essere che è il vero progresso muove dalla libera volontà di riconoscere la realtà così come essa si presenta all'idea attraverso il sentimento fondamentale corporeo, senza essere condizionata da passioni e pregiudizi che ne scompigliano l'ordine, contaminandone la natura con improprie sottrazioni o aggiunte. L'impulso conoscitivo è quindi guidato dall'amore della realtà, che arricchisce la vaga e indeterminata verità ideale con spazi di realtà concreta che la determinano. Il dovere dell'uomo è quello appunto poi di riconoscere rispettandola la realtà. Alla *stima speculativa* dell'essere nel suo ordine deve seguire la sua *stima pratica*, che adegua la realtà all'intelletto, senza esserne necessitata. Alla verità non fa ostacolo l'errore: "Porre (...) la questione della positività dell'errore, lungi dal concedere all'errore qualcosa di positivo per sé, implica e richiede – secondo la Raschini - che ci si attenga ad un limpido e deciso pensiero della insostituibilità della verità"<sup>16</sup>. Ciò è possibile se si ospita la verità senza forzature. La virtù è la forza necessaria alla volontà per volere ciò che vede ed è frutto dell'azione libera la quale forma veramente la sapienza. Il saggio è colui che non solo vede allora la legge dettata dalla realtà come obbligo di rispettarla nell'ordine conosciuto, ma anche e soprattutto colui che con la sua libera volontà si muove per rendere concreto ciò che

---

<sup>16</sup> Ivi, p. 110.

l'intelligenza mostra sul piano ideale ed intelligibile. Il dovere di amare la realtà nell'ordine in cui si mostra all'intelletto richiama la libertà e la responsabilità. L'uomo ha il diritto così di partecipare alla costituzione insieme agli altri delle varie e molteplici sfere sociali della famiglia, della società civile, dello Stato e del genere umano, per condurle ad uno stato sempre migliore che coincide con quello di una progressiva liberazione dallo spirito servile e dispotico. Egli con ciò ha però anche il dovere di rendere conto alla verità e agli altri dei propri atti.

Solo se esercita il diritto alla partecipazione dell'essere e si assume contemporaneamente il dovere della responsabilità compiendoli nella prospettiva della verità in cui è da sempre sin dalla nascita, l'uomo cresce e diventa più vero nella sua personalità. Il segno che rivela questa crescita è prima di tutto interiore, osservando la sua contentezza e la sua gioia di vivere, che mostra quella forma di armonia derivante dall'appagamento del cuore. Esso testimonia la sua responsabilità di fronte alla verità e agli altri e mostra la forza di un agire morale che è un contributo reale alla crescita dell'uomo, il quale pur avvalendosi di tutti i mezzi tecnici e materiali, non potrà mai adeguare da solo il reale all'ideale. Rosmini così afferma nell'*Introduzione alla filosofia*: "Se (...) potesse avvenire, che l'uomo *intuisce* tutto l'essere ideale in modo implicito e semplice, il quale appresso si può esplicitare indefinitamente, così pure gli fosse dato a *percepire* immediatamente tutto l'essere reale in modo del pari implicito e semplice, atto poi ad essere pure esplicito e svolto all'indefinito; chiaro è che quella grande immensa esigenza dell'idea, che impone il dovere morale, troverebbe nell'uomo un suo corrispondente, cioè troverebbe una fonte di potenza

ugualmente grande e immensa, idonea ad eseguire l'imposto dovere"<sup>17</sup>.

La religione cristiana per il Roveretano è valida indipendentemente dai risultati di ordine sociale, ma si misura nel concreto contributo alla società e alla storia, che l'uomo offre nella sua armonica crescita morale. La politica allora non può solo avvalersi di mezzi tecnici esterni alla coscienza umana, poiché il vero progresso è un movimento amativo dell'intelligenza e della volontà insieme di fronte all'essere che appaga il cuore con contenuti non formali o parvenze di strutture ontologiche. L'uomo infatti non intuisce in modo semplice l'essere ideale e non percepisce immediatamente tutto l'essere ideale. Solo l'ipotesi cristiana ha verificato la possibilità concreta di questo incontro fra universale e particolare nella storia e la grazia permette la percezione del reale infinito che è Dio, la quale offre al credente il sostegno necessario per ricevere la luce della realtà sussistente e la forza indispensabile alle virtù al fine di rendere le nostre azioni adeguate alla verità. Il cristianesimo, offrendo così all'uomo la possibilità di adeguare idealità e realtà, ha reso l'uomo più certo nel suo cammino verso il progresso autentico, che è la ricerca della perfezione imitando Cristo non come ideale astratto, ma come persona divina e umana realmente incontrata nell'incarnazione. Ciò ne permette la piena completezza. La teologia mostra alla filosofia che la realtà che essa studia non è una creazione del pensiero umano, ma un prodotto della volontà di Dio, per cui il progresso è legato al discorso teologico. Esso non richiede solo la riflessione speculativa che intende cogliere la unitotalità dell'essere, ma fa appello ad una cognizione pratica dell'intero uomo, che aderisce al fine della sua azione che è Dio. All'enciclopedismo illumini-

---

<sup>17</sup> A. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. Ottonello, Città Nuova, Roma 1979, p. 167.

stico che è frammentario perché riduce con Kant il pensare ad un'attività formalistica al di fuori della realtà, la sapienza enciclopedica di Rosmini include l'azione pratica nella scienza che non si deve limitare ad essere scritta nei libri e conservata nelle biblioteche, ma si deve radicare nell'anima umana impegnata nel concreto dell'azione.

Con la luce che proviene in maniera soprannaturale da Dio, l'uomo non solo si avvia verso l'indefinito progresso consapevole, che non è sogno, ma cerca altresì di creare una realtà sociale e politica che sfugga alla naturale ciclicità della nascita, sviluppo, permanenza, decadenza e caduta di essa, perché a partire dal Cristianesimo le società hanno ricevuto il dono di rialzarsi dalle cadute grazie a quella luce ed energia che proviene da Dio, la quale rimane costantemente a disposizione di coloro che vogliono liberamente attingere ad essa. Fedele ai contenuti della riflessione rosminiana sulla politica e la storia, la nostra autrice ne ha compreso anche lo stile dialogante con cui il Roveretano ha inteso allora confrontarsi senza complessi con le posizioni di Rousseau, Kant ed Hegel. Valutando in Rosmini ciò che gli proviene dalla cultura del suo tempo, gli ha ridato il posto che gli spetta nella comunione delle idee a lui coeve, mostrandone la profeticità alle generazioni future.

La crisi dell'idea di progresso è per lei il risultato della sua stessa enfaticizzazione, che si è sviluppata estraniandosi dall'uomo. Non bastano i fatti per capire ciò, ma è necessaria una indagine filosofica della storia, che non si può concepire come volta alla sola realizzazione di un *telos* immanente, ma vichianamente è da intendere piuttosto come un'alternanza di progresso e decadenza in base alla capacità dell'uomo di arrischiarsi col suo libero arbitrio nell'avventura, mai garantita nel suo esito, di unirsi alla Sapienza di Dio. La moda ci porta messaggi effimeri e la cultura responsabilmente deve pensare e realizzare il progresso dell'intelligenza e del sapere

liberi da deformazioni, avendo una profonda fiducia nell'uomo. Vestire l'uomo di gloria è la prima deformazione, che coincide con la perdita del senso del limite. Divinizzando l'uomo la cultura si autoproclama autosufficiente, slegandola dalla necessità della critica. La convinzione illuministica del progresso esteriore faceva leva sulla possibilità di raggiungere una felicità legata all'aumento dei consumi. Rosmini lega il progresso invece alle capacità dell'anima di sentirsi appagata, cui si rapportano poi i progetti e le opere dell'umanità. All'inizio del libro su *Rosmini e l'idea di progresso* ella ricorda: "La cultura (...) non sempre si costruisce secondo quella che Rosmini definisce la *ragione speculativa degli individui*, anzi, spesso si atteggia in modo da assecondare la *ragione pratica delle masse*, mentre invece dalla 'ragione speculativa degli individui' deve essere orientata"<sup>18</sup>. L'appagamento è per l'uomo quello che è il piacere per la natura e solo una virtù consapevolmente conseguita col giudizio interiore rende contento il cuore. Così esso può essere sottratto alla frammentazione che annichila la persona. Afferma a questo proposito C. Lupi: "Il progresso non è quindi dato dal generico muoversi, ma dal muoversi nella direzione dell'appagamento"<sup>19</sup>. Per questo è necessario all'uomo riconoscersi in uno stato di progresso che inerisce all'io come soggetto, anche se come compito storico esso però viene continuamente tentato da ritardi, pigrizie e rifiuti. La ragione prima del fatto del progresso sta nell' "intelligente finito che non si compie né può compiersi se non nell'unificazione, in sé, di ciò che lo costituisce verso cui tende; in quella unificazione cioè della triplicità di reale, ideale e morale che del sin-

---

<sup>18</sup> M.A. RASCHINI, *Rosmini e l'idea di progresso*, cit., p. 9.

<sup>19</sup> C. LUPI, *Nel sistema della verità: "Rosmini e l'idea di progresso"*, in AA. VV, *Responsabilità della cultura*, cit., p. 237.

tesismo è esemplare”<sup>20</sup>. Il logos umano è mosso dalla tensione verso una sintesi che egli sa non essere nella contingenza ma nella verità, che è il fine del progresso su cui si misurano i mezzi per raggiungerla. Per questo non solo un certo progressismo dei mezzi tecnici è illegittimo, ma risulta che lo sia anche un certo tradizionalismo che vuole combattere guerre vitali con i mezzi delle passate battaglie.

Purificando l’idea di progresso, ridotta spesso a mito dall’illuminismo, Rosmini ha mostrato per la Raschini che esso come realtà profonda ha bisogno di un soggetto compiuto radicato nell’essere nelle sue tre dimensioni: ideale, reale e morale. Sia come singolo che come partecipe della comunità degli uomini, il progresso aumenta la sua ricchezza e dignità, in quanto il soggetto è compiuto nella libertà che gli appartiene, che vuole una verità che lo trascende e serve da criterio per la conquista dei valori. Così più la natura umana si appaga, più la persona che nella quiete va innanzi persegue durature conquiste. Qui il pensiero s’accorda con s. Tommaso, che non di rado ha usato la parola *progressus* come passaggio da uno stato all’altro o superamento delle tappe di un essere in cammino. C’è l’originario progresso che è quello del punto di partenza della creazione da dove deriva l’iter delle creature; c’è poi l’ordinazione di tutto il creato verso l’uomo; c’è infine un destino di tutta la realtà verso Dio per mezzo di Cristo. Riguardo al progresso umano anche per S. Tommaso occorre tener conto della libertà, che è principio di ogni dinamismo nell’ordine esistenziale dell’uomo. Qui c’è la possibilità sia del progresso che del regresso. Il progresso nel bene corrisponde alla risposta che l’uomo deve dare alla sua chiamata verso Dio, con l’aiuto della grazia, che rende sicura la natura facendola compiere come persona capace di Dio. Solo la verità ci libera dagli idoli che non fanno amare il

---

<sup>20</sup> M. A. RASCHINI, *Rosmini e l’idea di progresso*, cit., p. 58.

vero Bene che è Sommo. L'errore umano è comunque una conquista sulla via della positiva meta finale dell'adesione al bene assoluto, ma esso ci rende squilibrati quando l'uomo non confessa i propri limiti. Pochi arrivano alla verità da soli, la moltitudine ha bisogno della grazia e trova aiuto nell'autentica tradizione, che dopo fatiche insegna la strada sicura. Il vero progresso non sta allora nella capacità dell'uomo di sopportare tutto il materiale messoci a disposizione dalla scienza e dalla tecnica. Da esso sono venute le dolorose esperienze postilluministiche del nichilismo. Il vero progresso sta nell'appagamento del cuore umano, che si avvale del giudizio dell'intelletto per formare la virtù necessaria a commisurare i mezzi a disposizione per il fine dell'uomo che è la felicità.

**INDICE**

FEMININUM INGENIUM Presentazione della Rivista di ROBERTA FIDANZIA	pag. 3
ANGELA ALES BELLO IL CONTRIBUTO DI EDITH STEIN ALLA PSICOLOGIA	pag. 9
AURORA ALMADORI MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI: CULTURA O VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI?	pag. 27
PINA AMARELLI MENGANO AMARELLI. UNA STORIA DI FAMIGLIA	pag. 41
PAOLO ARMELLINI IL PROGRESSO NELLA VISUALE FILOSOFICO-POLITICA DI MARIA ADELAIDE RASCHINI	pag. 47
PAOLA GIACOMELLO EFFETTI DEL CAPITALE UMANO E DELLA FECONDITÀ SULLA CRESCITA ECONOMICA E SULLO SVILUPPO UMANO	pag. 71

MARIA MERCEDE LIGOZZI

LA “PERSONA” E L’“ALTRO” NELL’ANTROPOLOGIA  
FILOSOFICA DI MARÍA ZAMBRANO

pag. 115

LUCA MENCACCI

LA METAMORFOSI DELLA RAPPRESENTANZA  
NEGLI STUDI DI LORELLA CEDRONI

pag.145

MARIELLA NOCENZI

DALLE DIFFERENZE ALLE DISEGUAGLIANZE DI GENERE:  
UNA SFIDA NON SOLO EPISTEMOLOGICA PER LA SOCIOLOGIA

pag.173

INDICE

pag.189



Finito nel mese di marzo 2017 presso Drengo Srl - Roma